

RAFFINATO IN CINA, ARRIVA IN OCCIDENTE

Il petrolio di Mosca e le sanzioni aggirate

di **Federico Fubini**

a pagina 3

I triangoli in Cina e in Asia: così l'Occidente importa il petrolio russo sotto sanzione

Stop al greggio, boom dei prodotti raffinati (+94%). Anche verso l'Italia

«Riciclaggio»

Lo stratagemma:
le forniture arrivano
alle democrazie tramite
le potenze emergenti

L'inchiesta

di **Federico Fubini**

Nell'ultimo anno, mese dopo mese, i ricavi da gas e petrolio delle aziende di Mosca sono scesi costantemente. In aprile scorso il regime di Vladimir Putin fatturava oltre 1,1 miliardi di euro al giorno da fonti fossili, oggi la metà. Eppure non tutto sta andando come immaginavano i governi occidentali, quando hanno imposto il regime di ritorsioni più vasto mai concepito contro una delle maggiori economie al mondo. Non avevano immaginato, in particolare, che proprio i Paesi democratici — Italia inclusa — sarebbero diventati protagonisti di un massiccio sistema di aggiramento delle sanzioni contro il petrolio russo.

La dimensione del fenomeno emerge in un rapporto del Centre for Research on Energy and Clean Air (Crea) di Helsinki, un think tank che nell'ultimo anno si è dedicato allo studio dell'export di materie prime dalla Russia. Quel che sta accadendo è tecnicamente legale, non risultano in

alcun punto della filiera operazioni clandestine o false fatturazioni. C'è però un reticolo di triangolazioni con i grandi Paesi emergenti, che permette a Unione europea, Gran Bretagna, Australia, Stati Uniti e Giappone di violare nella sostanza le misure sul petrolio russo. Se l'intenzione era ridurre le entrate con cui il Cremlino finanzia la guerra, i Paesi democratici stanno agendo in contraddizione con i loro stessi obiettivi.

Il centro studi Crea ricostruisce la curvatura che hanno preso gli scambi dall'inizio della guerra e da quando l'Europa ha proibito l'importazione di greggio di Mosca. Dall'avvio dell'aggressione all'Ucraina, le quantità trasportate dalle petroliere provenienti dai porti russi esplodono del 140% verso cinque Paesi che non applicano le sanzioni: Cina, India, Turchia, Emirati Arabi Uniti e Singapore. In parallelo, questi cinque Paesi aumentano fortemente le spedizioni di prodotti raffinati — diesel gasolio e carburante per aerei — verso tutti i principali Paesi che, invece, tengono la Russia sotto sanzioni. Le spedizioni di derivati del petrolio dalla Cina verso i sistemi democratici crescono nell'ultimo anno del 94%; quelle dalla Turchia del 43%; quelle da Singapore del 33% e dagli Emirati Arabi Uniti del 23%. Nel complesso, nel primo anno di guerra, avviene quello che il centro studi Crea definisce un «riciclaggio» del greggio russo attra-

verso le potenze emergenti e verso le democrazie, con un aumento delle vendite di prodotti raffinati per 10 milioni di tonnellate e 18,7 miliardi di euro.

Gran parte dell'aumento si registra dopo il 5 dicembre scorso, quando scatta l'embargo europeo e le democrazie del G7 indicano un tetto di 60 dollari al barile per l'acquisto di greggio russo per chi non applica le sanzioni. Fra il 5 dicembre e il 24 febbraio scorso le democrazie importano quasi 13 milioni di tonnellate di prodotti raffinati dai Paesi che Crea definisce «riciclatori», per 9,5 miliardi di euro. Nel primo anno di guerra l'Italia ha comprato da quelle cinque potenze emergenti 1,9 milioni di tonnellate di carburanti, in buona parte derivati da greggio russo. Ma i primi di questa classifica sono (nell'ordine) Australia, Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna, Olanda e Francia.

L'obiettivo non è approfittare di sconti derivanti dal tetto al prezzo. Semplicemente, gli importatori delle democrazie cercano forniture in un mercato in tensione. Del resto



Superficie 41 %

l'intero G7 si sta muovendo in un territorio inesplorato. Non era mai accaduto nel dopoguerra che un programma di sanzioni commerciali a tappeto fosse diretto contro una grande economia così profondamente integrata negli scambi internazionali. Gli altri Paesi colpiti da sanzioni altrettanto vaste — Cuba, Corea del Nord, Venezuela, Iran — sono tutti più o meno ai margini della globalizzazione. Colpire la Russia senza far emergere contraddizioni è più difficile. Ma il centro studi Crea ha un suggerimento: proibire l'import in Europa di carburanti da raffinerie che ricevono greggio russo o costringerle a documentare l'origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente sta visitando le nuove regioni con maggiore frequenza. Sta ispezionando il personale militare con informazioni aggiornate sul campo

Dmitry Peskov portavoce del Cremlino

È estremamente importante per noi sbloccare il transito del grano, altrimenti l'Ucraina resterà bloccata

Yulia Svyrydenko vicepremier ucraina**140****per cento**

L'aumento dell'import (in volume) di greggio russo registrato in Cina, Turchia, Singapore, Emirati e India

43**per cento**

L'aumento delle esportazioni di prodotti raffinati dalla Turchia ai Paesi del G7 e Australia

94**per cento**

L'aumento dell'export di prodotti raffinati dalla Cina verso il G7 e l'Australia

1,9**milioni**

Le tonnellate di carburante che l'Italia ha comprato dai nuovi fornitori: è il quinto Paese in Europa